Umberto Orsini

IL NIPOTE DI WITTGENSTEIN
Storia di un'amicizia

di **Thomas Bernhard**

traduzione di Renata Colorni
adattamento di Patrick Guinand
con **Elisabetta Piccolomini**
scene Jean Bauer
regia **Patrick Guinand**

produzione Compagnia Umberto Orsini

In questo nuovo allestimento di uno dei suoi spettacoli più riusciti, anzi uno dei gioielli di famiglia come lo chiama Orsini, l'attore è protagonista assoluto ed è la proiezione letteraria di Bernhard intento a raffigurare se stesso mentre racconta a un'ascoltatrice silenziosa la storia di un'amicizia singolare, di un rapporto tra due pazzi: il primo è lo stesso Bernhard, che ha saputo dominare la sua pazzia, il secondo è Paul Wittgenstein, dominato dalla sua follia e morto in manicomio, personaggio metà reale e metà immaginario, nipote del noto filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein.

Considerato uno dei più bei romanzi dell'autore austriaco è una sorta di "concentrato" dei temi di Bernhard, il suo testo più "intimo", come sottolinea Patrick Guinand, quello in cui affronta nel modo più diretto il tema dei sentimenti, che compare di rado nella sua opera, il punto più vicino alla parola di Bernhard stesso, alla sua voce d'uomo, quella dell'autobiografia, che ci conduce nella sua casa-fortezza di campagna e nel suo universo letterario.

"Il nipote di Wittgenstein è un testo che impone una recitazione "in solitario", anche se la relazione con la muta presenza femminile che è in scena è fondamentale. È una difficile e impegnativa prova d'attore. Soprattutto devo fare molta attenzione mentre recito a non lasciarmi sopraffare dall'emozione. Io sono abituato a gestire le mie forze per cedere alle emozioni in funzione del testo, ma ci sono dei momenti, nel Nipote, in cui quest'economia tenta di sfuggirmi e spesso l'emozione mi stringe la gola. Occorre allora un gran controllo, perché se è noto che ci si commuove molto più per noi stessi che per gli altri, un testo come questo accende un'immensa auto-commozione. Qui non cerco di interpretare un personaggio, non "faccio Bernhard", qui ho deciso di "essere Bernhard" e quindi più che fare un personaggio sono me stesso che parla con le parole di un autore grandissimo, che finirà comunque per prevaricarmi e quindi rappresentarsi".

Umberto Orsini

Per *Il nipote di Wittgenstein*, insieme a *L'arte della commedia* di Eduardo de Filippo, a Umberto Orsini è stato assegnato il Premio Ubu 2001 come miglior attore.

DALLA STAMPA

"Non c'è dubbio: *Il nipote di Wittgenstein* è uno straordinario assolo, una eccentrica e memorabile tirata in cui la voce narrante è impostata, o imposturata, come quella d'un attore. (...) Nella magistrale traduzione

di Renata Colorni, Orsini snocciola o centellina il monologo con una specie di appassionato virtuosismo, mentre una silenziosa presenza femminile (l'efficace Elisabetta Piccolomini) riordina, spazza o l'aiuta nei suoi frequenti cambi d'abito".

Roberto Barbolini, *Panorama*

Che dire di Orsini sulla scena? Vigoroso, segnato in volto (ma dalla capacità maschile di trarre bellezza dai reticoli del tempo), duro e tenerissimo, sprezzante, odioso, razionale poeta dell'invettiva come il testo esige. Offre agli spettatori la classica esibizione di bravura, bravura ottenuta con la pratica diuturna del palcoscenico unita a scelte quasi mai facili o comuni (...) inni senza riserve dell'artista novarese, capace di scegliere un impervio cimento contemporaneo e di interpretarlo con rigore ed efficacia, senza mai indulgere al compiacimento e alla compiacenza.

Rita Sala, *Il Messaggero*

Orsini si rivela non solo, per questo scrittore, un interprete ideale; ma un grande, severo attore della scena italiana. L'ho seguito, nella sua performance, passo passo. Egli parte ad una velocità incredibile, come se volesse sbarazzarsi del testo e quindi dello spettatore. Poi rallenta. Senza un percepibile mutamento di passo, egli cambia misura e quindi tono. Da drammatico si fa narrativo, si distende nel puro racconto, ovvero nella pura rievocazione dolorosa, l'amico non c'è più, vi era stata tra i due una intesa, qualcosa aveva interrotto le due solitudini. Quando è sarcastico, Orsini imprime la voce su una sillaba, la prima o la seconda della parola cruciale di una frase. Quando è emozionato, o addirittura commosso, si concede una lunga pausa. A volte liricizza. A volte è scattante. A volte nervoso. I suoi bruschi passaggi quasi sempre introducono ad una cupezza. Un attimo prima di finire, si ferma. Ricongiungendosi, idealmente, con l'altra presenza (la Piccolomini), precipita nella malinconia, cresce nell'intensità

Franco Cordelli, *Corriere della Sera*

Durata dello spettacolo 1 ora e 20 minuti senza intervallo